

Rassegna stampa del

14 Novembre 2012



Speciale manovra

COME CAMBIANO LE TUE TASSE

IN SINTESI

CARICHI FAMILIARI

Cambiano i valori di base delle detrazioni per carichi familiari: per i figli con più di 3 anni si passa dagli attuali 800 euro a 900, per quelli fino a tre anni si passa da 900 a 1.080. A questi valori si applicano poi i moltiplicatori che abbassano la detrazione all'aumentare del reddito



GLI ALTRI SCONTI

Scompare la franchigia da 250 euro ipotizzata con effetto retroattivo dal disegno di legge varato dal Governo per quanto riguarda le detrazioni e le deduzioni, e scompare anche il tetto dei 3mila euro complessivi alle detrazioni fiscali, che quindi seguono le vecchie regole

ALIQUEUTE

Rimane invariata la struttura delle aliquote Irpef, perché viene cancellata la limitazione ipotizzata a quelle che si applicano ai primi due scaglioni di reddito: di conseguenza, per i redditi fino a 15mila euro l'aliquota rimane quella del 23%, e per quelli fra 15.001 e 28mila rimane al 27%

IVA

In calendario per il luglio del 2013 rimane solo l'aumento di un punto dell'aliquota Iva più alta, che passerà dal 21 al 22% se non si troveranno entro quella data risorse alternative. Rimane al 10% invece l'aliquota intermedia, di cui il Ddl originario prevedeva l'aumento di un punto

PENSIONI DI GUERRA

L'emendamento alla legge di stabilità interviene anche sulle pensioni di guerra e sugli assegni connessi a prestazioni previdenziali di analogo tenore, precisando che l'agevolazione non opera qualora gli emolumenti sono percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito superiore a 15mila euro

PORTAFOGLI TITOLI

Dal 2013 non sarà più esente da Iva la gestione individuale di portafogli titoli: sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'imposta. Per consentire la detrazione dell'Iva sui costi relativi ai servizi di gestione sarà possibile, però, optare per la contabilità separata

Gli sconti favoriscono le famiglie più povere

Con un reddito di 20mila euro e un figlio a carico le detrazioni porteranno una diminuzione Irpef del 3,4%

Marco Bellinazzo
Gianni Trovati
MILANO

È assai meno "rivoluzionaria" rispetto alla versione iniziale, ma almeno è portatrice solo di buone notizie, concentrate sulle famiglie a basso reddito. Nella versione riscritta dalla commissione Bilancio della Camera la manovra sull'Irpef contenuta nel disegno di legge di stabilità perde le limitature delle aliquote più basse, ma anche gli interventi retroattivi su deduzioni e detrazioni, dicendo addio a tetti e franchigie. Delle risorse rese disponibili dal mancato taglio Irpef, un miliardo verrà destinato, nel 2013, alle famiglie per la riduzione del carico fiscale.

Al posto di quel pacchetto di novità, i deputati hanno introdotto alcune misure dirette ad elevare le detrazioni per i carichi di famiglia, che entreranno in vigore dalle dichiarazioni dei redditi del prossimo anno e che aiuteranno soprattutto le famiglie con entrate minori.

Partiamo dai risultati: un nucleo familiare con reddito complessivo da 10mila euro e un figlio a carico che ha già compiuto i tre anni ottiene uno sconto aggiuntivo sull'Irpef totale del 10,2%, mentre il beneficio scende al 3,4% con 20mila euro di reddito, all'1,7% con 30mila euro per avvicinarsi alla scomparsa per i redditi superiori (si vedano i grafici in pagina). Se i figli sono due, e uno di questi ha meno di tre anni, i benefici si fanno più consistenti, e con loro diventa anche più marcata la concentrazione degli effetti sui redditi bassi. Con 10mila euro di reddito, l'Irpef da pagare diminuirà del 41,4%, scenderà del 8,2% con 20mila euro di reddito e così via, fino a offrire una differenza di poche decine di euro (0,1% del totale) se il reddito della famiglia è a 90mila euro.

Ad determinare questa "piramide" è l'incremento dei valori-base degli sconti fiscali dedicati ai figli: per il figlio con più di tre anni si passa dagli 800 euro attuali a 900, per quello più piccolo si va da 900 a 1.080 euro.

A favorire i redditi bassi c'è il meccanismo dei parametri previsto dal testo unico delle

imposte sui redditi, che in pratica moltiplica queste cifre base per un valore che scende insieme al reddito: i moltiplicatori cambiano a seconda del numero di figli, in modo da favorire le famiglie più numerose.

In questa maniera, l'effetto fiscale dei figli a carico diventa inversamente proporzionale al reddito complessivo dichiarato, e la stessa dinamica ovviamente si presenta accresciuta dall'aumento dei valori di base operato dall'emendamento. Le tabelle in pagina, per mostrare l'effetto combinato di questi fattori, fanno i conti in tasca a una famiglia con un solo figlio superiore ai tre anni, e a un nucleo con due figli, di cui uno inferiore ai tre anni e quindi caratterizzato dalla detrazione maggiorata.

Un'altra considerazione però è d'obbligo: i calcoli in pagina tengono conto esclusivamente dei redditi lordi e dei carichi familiari, ma soprattutto

I VALORI

L'agevolazione passerà da 800 a 980 euro per i figli oltre i tre anni. Per i più piccoli si andrà da 900 a 1.080 euro

quando le entrate dichiarate non sono troppo consistenti le altre detrazioni (da quelle per le spese sanitarie a quelle per i mutui) o le deduzioni possono intervenire ad azzerare l'Irpef, e quindi anche l'effetto positivo delle novità. Un "vizio di fondo", questo, che contraddistingue tutti gli interventi sull'Irpef, che naturalmente non hanno alcun impatto su chi già oggi non paga l'imposta (si tratta dei cosiddetti «incapienti»).

La «rimodulazione di alcune tax expenditures», come l'aveva definita il comunicato stampa diffuso nella notte di inizio ottobre del travagliato Consiglio dei ministri che aveva varato la prima versione della manovra, come si ricorderà, prevedeva un taglio delle agevolazioni con effetto retroattivo. Un taglio in «deroga» allo Statuto del contribuente, che sarebbe dovuta scattare già dalle dichiarazioni dei redditi

del 2012 e che tante polemiche aveva suscitato.

Erano state introdotte una franchigia di 250 euro sulle deduzioni e sulle detrazioni d'imposta, e un tetto massimo di 3mila euro su queste ultime. La contrazione dei bonus fiscali toccava praticamente tutti gli oneri che oggi danno la possibilità di ottenere un risparmio sul prelievo fiscale, per i soggetti con redditi superiori a 15mila euro.

E se in qualche caso erano previste deroghe, come per le spese sanitarie che non concorrevano alla detrazione d'imposta massima di 3mila euro, era anche vero che la franchigia sotto la quale non era più possibile ottenere benefici fiscali per i costi medici di fatto saliva dagli attuali 129,11 euro (le vecchie 250mila lire) ai 250 euro, appunto.

Nella versione originaria del provvedimento le uniche voci escluse dallo sfoltoimento erano quelle relative ai carichi di famiglia, le detrazioni per lavoro dipendente e quelle per le ristrutturazioni e il risparmio energetico, che poggiavano su regole proprie e dribblavano anche il tetto dei 3mila euro. Dalla franchigia erano esentati altri due tipi di costi, quelli sostenuti dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida e quelli sostenuti per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti. Costi che tuttavia non era possibile «ammortizzare» integralmente in quanto rientravano nel tetto massimo di tremila euro introdotto per le detrazioni.

Tutto questo insieme di regole ora sono state cancellate dall'emendamento depositato ieri dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Emendamento che interviene anche sulle pensioni di guerra e sugli assegni connessi a prestazioni previdenziali di analogo tenore (disciplinati all'articolo 34, primo comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 601), precisando che l'agevolazione «non opera qualora gli emolumenti indicati siano percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito complessivo superiore a euro 15.000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio per le famiglie

Il confronto tra l'Irpef attuale e l'imposta dopo l'aumento delle detrazioni per carichi familiari in vigore dal 1° gennaio 2013

FAMIGLIA CON UN FIGLIO A CARICO DI ETÀ SUPERIORE AI TRE ANNI		
Reddito	Prima	Dopo
10.000	1.584,2	1.423,2
Differenza %	-10,2	
20.000	4.168,4	4.026,3
Differenza %	-3,4	
30.000	7.172,6	7.049,5
Differenza %	-1,7	
40.000	11.056,8	10.952,6
Differenza %	-0,9	
50.000	14.941,1	14.855,8
Differenza %	-0,6	
60.000	18.975,3	18.908,9
Differenza %	-0,3	
70.000	23.159,5	23.112,1
Differenza %	-0,2	
80.000	27.443,7	27.415,3
Differenza %	-0,1	
90.000	31.827,9	31.818,4
Differenza %	0,0	
100.000	36.170,0	36.170,0
Differenza %	0,0	

FAMIGLIA CON DUE FIGLI A CARICO DI CUI UNO DI ETÀ INFERIORE AI TRE ANNI	
Prima	Dopo
754,5	427,3
-43,4	
3.409,1	3.114,5
-8,6	
6.483,6	6.221,8
-4,0	
10.438,2	10.209,1
-2,2	
14.392,7	14.196,4
-1,4	
18.497,3	18.333,6
-0,9	
22.751,8	22.620,9
-0,6	
27.106,4	27.008,2
-0,4	
31.560,9	31.495,5
-0,2	
36.015,5	35.982,7
-0,1	

I consumi. Le novità sull'imposta sul valore aggiunto

Da luglio 2013 Iva al 22% Ferma l'aliquota del 10%

Luca De Stefani

■ Dal 2013 non sarà più esente da Iva la gestione individuale di portafogli titoli, ma sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'imposta, come oggi accade per i servizi di custodia e amministrazione. Per consentire la detrazione dell'Iva sui costi relativi ai servizi di gestione individuale di portafogli, comunque, sarà possibile optare per la contabilità separata. Sono queste le novità relative all'Iva contenute nell'emendamento di ieri al Ddl di stabilità, il quale ha confermato l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 22% dal 1° luglio 2013, mantenendo invariata quella del 10 per cento.

I servizi bancari e finanziari sono caratterizzati dalla gene-

ralizzata esenzione Iva, tranne che per quelle operazioni oggettivamente non riconducibili a quelle di carattere creditizio e finanziario, come, ad esempio, i servizi di custodia e amministrazione titoli, di cassette di sicurezza, vendite all'asta, eccetera.

Il 19 luglio 2012 la Corte di giustizia europea, nella sentenza sulla causa C-44/11 (Deutsche Bank), ha stabilito che l'attività di gestione di un portafoglio titoli non è esente da Iva se la banca, oltre alla compravendita degli strumenti finanziari, fornisce anche una prestazione di analisi e di custodia del patrimonio del cliente. Nel caso trattato dalla sentenza è stata decisa l'imponibilità a Iva delle prestazioni di gestione di por-

tafoglio titoli, costituita da un'attività remunerata, nella quale «un soggetto passivo adotta decisioni autonome in merito alla compravendita di titoli e attua tali decisioni mediante la compravendita di titoli». Nel caso esaminato, la banca gestiva i titoli in nome e per conto dei clienti, a fronte di una remunerazione, variabile in funzione del valore sia del patrimonio gestito, sia dei titoli scambiati. Secondo la sentenza, l'articolo 135, paragrafo 1, lettera f) o g), della direttiva Iva 2006/112/Ce va interpretato nel senso che non è esente da Iva la gestione patrimoniale tramite titoli, descritta nella controversia.

L'emendamento ha riscritto l'articolo 10, primo comma, n. 4) del Dpr 633/1972, confermando l'esenzione Iva per le operazioni relative «ad azioni, obbligazioni o altri titoli non rappresentativi di merci e a quote sociali», oltre che «a valori mobiliari e a strumenti finanziari diversi dai titoli, incluse le negoziazioni e le opzioni». Però, tra le operazioni non esenti da Iva ha fatto rientrare anche il servizio di gestione individuale di portafogli. L'imponibilità Iva, quindi, si applicherà alle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2013.

Per evitare di perdere l'Iva sugli acquisti relativi ai servizi di gestione individuale di portafogli, l'emendamento prevede che dal 1° gennaio 2013 sarà possibile optare per l'applicazione separata dell'Iva. In particolare, la contabilità separata Iva sarà una facoltà per i soggetti che svolgeranno «sia il servizio di gestione individuale di portafogli, ovvero prestazioni di mandato, mediazione o intermediazione relative al predetto servizio, sia attività esenti» da Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar sospende le sanzioni ai Comuni

Sicilia, Patto di stabilità senza valore

Il Comune di Messina ha meno di un mese per evitare il dissesto, sui suoi conti pesa un super-deficit da 240 milioni, ma potrebbe disinteressarsi del Patto di stabilità. Oltre ai conti dei Comuni, in Sicilia vacilla infatti anche l'architettura dei vincoli alla finanza locale. A farla ondeggiare pericolosamente è un nuovo colpo inferto dalla terza sezione del Tar Sicilia-Catania, che nell'ordinanza 1027/2012 ha sospeso la sanzione da 7 milioni di euro applicata dal

Viminale al Comune dello Stretto: appena conosciuta la notizia, si sono buttati sulle carte bollate anche a Barcellona Pozzo di Gotto (in provincia di Messina), dove è in gioco un taglio da 861mila euro, ma alla partita guardano anche Trapani (2,4 milioni di taglio), Alcamo (Trapani: 1,2 milioni), Sciacca (Agrigento, altro Comune a rischio default: 892mila euro), Bagheria (Palermo: 1,2 milioni), gli altri sei Comuni dell'Isola che non hanno centrato gli obiettivi del Patto nel 2011 e soprattutto i

molti che stanno faticando non poco per rispettare quelli del 2012, quando le sanzioni si faranno drasticamente più pesanti. A spingere il Tar ad accendere il semaforo rosso alle sanzioni, in attesa della decisione di merito, è una pronuncia di luglio con cui la Corte costituzionale (sentenza 178/2012) ha bocciato l'applicazione diretta alla Sicilia della riforma della contabilità, e soprattutto ha stabilito che nei territori a Statuto autonomo il federalismo fiscale può essere applicato solo se viene "accolto" nelle norme locali. Le sanzioni per chi non rispetta il Patto sono scritte in un decreto attuativo del federalismo (è l'articolo 7 del Dlgs 149/2011), per cui rischiano di rimanere sulla carta, anche se fino a oggi Sicilia e Sardegna hanno applicato il Patto nazionale perché non hanno introdotto norme ad hoc come ha fatto per esempio il Friuli Venezia Giulia. Oltre ai tagli, vacilla anche lo stop alle assunzioni, il freno alla spesa corrente e il taglio alle indennità che nel resto d'Italia colpisce chi non rispetta il Patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Valore di riferimento a 2,980769

Tfr, definito il coefficiente di rivalutazione di ottobre

In caso di anticipi il tasso si applica su tutto l'importo accantonato

**Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone**

 Nel mese di ottobre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 2,980769. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi lavorati». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del trattamento di fine rapporto.

L'indice Istat per ottobre è pari a 106,4. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 2,307692. Pertanto il 75% è 1,730769.

A settembre il tasso fisso è pari a 1,250. Sommando quindi il 75% (1,730769) e il tasso fisso (1,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,980769.

In caso di corresponsione di una anticipazione del trattamento di fine rapporto, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «bussola» annuale e mensile

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso	Totale F+G coefficiente di	Coefficiente di rivalutaz.	Montante	Montante
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E	1,5%	rivalutaz. (2)	progressivo (3)	mese (2)	progressivo (3)
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	—	—	134,7	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	—	—	103,5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	—	—	102,657 (5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	—	—	115,695 (6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	—	—	101,934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	—	—	102,278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101,2	0,5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749	3,74440677
Febbraio	15-2	14-3	101,5	0,9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960	3,75739047
Marzo	15-3	14-4	101,9	1,5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576	3,77314846
Aprile	15-4	14-5	102,4	2,2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595	3,79168073
Maggio	15-5	14-6	102,5	2,3	1,685332	1,263999	0,625	1,888999	279,911587	1,01888999	3,79911587
Giugno	15-6	14-7	102,6	2,5	1,784538	1,338403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403	3,80655100
Luglio	15-7	14-8	102,9	2,9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615	3,81953471
Agosto	15-8	14-9	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827	3,83251841
Settembre	15-9	14-10	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,125	2,909827	283,717926	1,02909827	3,83717926
Ottobre	15-10	14-11	103,6	3,8	2,776590	2,082442	1,250	3,322442	285,293725	1,03352442	3,85293725
Novembre	15-11	14-12	103,7	4,0	2,875795	2,156846	1,375	3,531846	286,037239	1,03531846	3,86037239
Dicembre	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104,4	0,4	0,384615	0,288462	0,125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104,8	0,8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105,2	1,2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	105,7	1,7	1,634615	1,225962	0,500	1,725962	294,020873	1,01725962	3,94020873
Maggio	15-5	14-6	105,6	1,6	1,58462	1,153846	0,625	1,778846	294,225714	1,01778846	3,94225714
Giugno	15-6	14-7	105,8	1,8	1,730769	1,298077	0,750	2,048077	295,268540	1,02048077	3,95268540
Luglio	15-7	14-8	105,9	1,9	1,826923	1,370192	0,875	2,245192	296,032038	1,02245192	3,96032038
Agosto	15-8	14-9	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,000	2,730769	297,912851	1,02730769	3,97912851
Settembre	15-9	14-10	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,125	2,855769	298,397020	1,02855769	3,98397020
Ottobre	15-10	14-11	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,250	2,980769	298,881190	1,02980769	3,98881190
Novembre	15-11	14-12	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	15-12	14-1-13	—	—	—	—	—	—	—	—	—

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione si ottiene moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del T.U. delle imposte sui redditi, va scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base a cui la quota imponibile del Tfr va tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 va detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

Riqualificazione urbana. Dall'Anci arrivate al dicastero le prime 131 schede su 425 proposte presentate

Piano città, istruttorie veloci

Il ministero delle Infrastrutture: risorse superiori ai 244 milioni disponibili

Alessandro Arona
ROMA

■ L'Associazione dei comuni italiani (Anci), a cui il decreto Ciaccia del 3 agosto assegna il ruolo di primo esaminatore dei progetti del Piano città (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso), terminerà alla fine di questa settimana il lavoro di "classificazione", girando tutte le carte al ministero delle Infrastrutture.

Le 425 candidature inviate dai Comuni il 5 ottobre (per 1.000-1.500 progetti e una richiesta di fondi stimabile in almeno 10-12 miliardi di euro, rispetto a finanziamenti diretti che si fermano a 224 milioni) hanno senza dubbio costretto Anci e Mit a rivedere le ottimistiche previsioni di un esame rapido delle proposte. Ma al Ministero restano convinti che, pur dovendo pagare lo scotto di qualche mese in più di lavoro, ora grazie al Piano città c'è sul tavolo un ricco parco progetti per la riqualificazione urbana, che permetterà di coordinare e spendere molto più velocemente risorse statali e di Cassa Depositi e prestiti (Cdp) per oltre due miliardi di euro.

«Il Mit - spiega il capo dipartimento Domenico Crocco, che è anche presidente della Cabina di regia - ha già avuto in anteprima, in questi giorni, 131 schede dall'Anci, e comunque stiamo facendo di tutto per accelerare, vorremmo riuscire a fare l'istruttoria tecnica, come Mit, e poi assegnare i finanziamenti nella Cabina di regia entro la fine dell'anno. La maggioranza delle proposte prevede la cantierabilità nel 2013, e la Cabina darà priorità a questi progetti, insieme alla capacità degli stessi di stimolare il maggior volume di investimenti».

Certo non sono i «cantieri entro ottobre» di cui il vice-ministro Mario Ciaccia aveva parlato nell'intervista al Sole 24 Ore

del 14 agosto, ma d'altra parte al Ministero delle Infrastrutture e all'Anci ammettono di essere stati travolti, alla scadenza del 5 ottobre, da una mole di progetti che non si aspettavano. Così come segnalano che, rispetto a quel momento, c'è stato a monte uno slittamento di tempi (in particolare per quanto riguarda la scadenza per la presentazione dei progetti).

«A luglio - spiega Crocco - le autocandidature erano 58. Potevamo aspettarci 100 proposte, ma non 425. Comunque ci siamo rimboccati subito le maniche: l'Anci ha potenziato la sua squadra (40-45 persone della fondazione Anci "Patrimonio Comune", ndr), e stanno facendo un ottimo lavoro di classificazione; noi come Mit abbia-

BANCA DATI

Crocco (Mit): «Abbiamo un prezioso parco progetti per gli investimenti urbani dei prossimi anni. Proveremo a valorizzarli comunque»

mo in piedi una squadra speciale di 25 tecnici di varie direzioni per fare l'istruttoria».

«Non è una sventura - incalza Crocco - aver ricevuto così tante domande, perché grazie a queste abbiamo ora, per la prima volta, una mappa completa dei progetti di riqualificazione urbana in Italia. Ora spetta a noi non sprecarli. Come? Stiamo facendo di tutto - aggiunge - per convogliare il massimo di risorse su questi progetti».

C'è poi la questione delle risorse finanziarie disponibili. «Non è vero che ci sono solo 224 milioni. C'è una grande disponibilità del Fondo Fia (social housing, gestito da Cassa Depositi, ndr) a dare risposte ai Comuni (ovviamente quando c'è una proposta nei progetti inviati); ci sono i fondi del Ministero dell'Ambiente per l'efficientamento energetico degli edifici, i fondi per l'edilizia scolastica, i fondi del Ministro Gnudi per gli impianti sportivi, i Fondi coesione (ex Fas) del Ministro Barca. In Cabina di regia c'è l'impegno di tutti per fare questo lavoro di coordinamento. Si potrebbero anche utilizzare i progetti delle città per accelerare la spesa dei fondi Ue 2007-2013».

«Naturalmente - prosegue Crocco - non potremo comunque finanziare tutti. Ma vogliamo guardare anche a una seconda fase. Abbiamo in programma una grande mostra all'Eire di Milano (4-6 giugno 2013) su tutti i progetti inviati dai Comuni, e allestiremo anche un sito internet con tutti i documenti: l'obiettivo è convincere anche soggetti privati internazionali a investire nelle nostre città. C'è poi la partita dei fondi europei 2014-2020: dovrebbero essere 2,5 miliardi per le aree urbane in Italia, il Piano città ci consente di arrivare pronti a quell'appuntamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere. Clini: valutare i numeri «Ponte sullo Stretto, no a scelte a priori»

Mauro Salerno

ROMA

■ Basta con il ponte sì, ponte no. Non sarà una scelta ideologica a stabilire se il futuro dei collegamenti tra Calabria e Sicilia passerà o meno per la realizzazione dell'opera record aggiudicata ormai sette anni fa al consorzio Eurolink, guidato da Impregilo. Lo ha ribadito ieri il ministro per l'Ambiente Corrado Clini, non proprio un fan del ponte, che ha più volte puntualizzato di non considerare un'opera strategica per il Paese. «Dobbiamo completare la valutazione di impatto ambientale sulla base dei numeri e non di scelte ideologiche», ha detto il ministro, ricordando la scelta del Governo di concedere altri due anni di tempo per completare le verifiche tecniche sul progetto definitivo e tentare la strada degli investitori internazionali per il finanziamento. «Il governo ha detto che il ponte non è un'opera prioritaria ma se ci sono investitori privati affronteremo la questione come quella dell'Ilva: senza guerre di religione», ha aggiunto il ministro.

Su questo punto la settimana scorsa il presidente della società Stretto di Messina Pietro Ciucci ha fatto sapere di aver incassato una manifestazione di interesse da parte dei cinesi del gruppo Cccc (China Communication Construction Company). L'opera resta «insostenibile per l'ambiente e per le Casse dello Stato», invece, per le associazioni ambientaliste (Fai, Italia Nostra, Legambiente, Man e Wwf Italia) che proprio ieri hanno promosso un convegno alla Camera, criticando la scelta del Governo di rimandare la decisione finale sul progetto, «addentrando in un rischioso, quanto evitabile, terreno minato».

Il decreto 187/2012 prevede che entro il primo marzo 2013 sia redatto un atto aggiuntivo tra Stretto di Messina e il general contractor e che nei successi-

vi 60 giorni la società Stretto di Messina produca piani economico-finanziari che attestino la sostenibilità dell'investimento. Su questi documenti il Cipe è chiamato ad esprimersi. In caso di mancata approvazione, il progetto salta. «È dal 2003 - ricorda - Fai, Italia Nostra, Legambiente, Man e Wwf Italia - che è stato redatto il progetto preliminare del ponte e delle opere connesse. Non si capisce quali altre verifiche tecniche si debbano fare. E, a proposito della bancabilità, è bene ricordare che per ben 9 anni non è stato individuato, nonostante i ripetuti annunci e road show in Italia e all'estero, alcun partner privato che si sia dimostrato disponibile a finanziare con una quota del 60% un'opera il cui costo iniziale era di 3,9 miliardi e oggi viene valutato da 8,5 miliardi, oltre mezzo punto di Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROGETTAZIONE****Oice: il mercato torna a correre**

Dopo mesi di pesanti perdite, ottobre registra una forte ripresa del mercato dei servizi di ingegneria e architettura. Il merito è di quattro bandi per gli impianti di depurazione e le reti fognarie in provincia di Catania, con un valore complessivo di 31 milioni. Con questo risultato l'ultimo trimestre (da agosto a ottobre) fa segnare una crescita del 5,5% rispetto al 2011. Rimane, però, negativo il bilancio dei primi 10 mesi. Quest'anno risultano bandite 3.006 gare per un importo di 415,2 milioni, pari a un calo del 7,4% nel numero e del 12,7% nel valore.

LAVORI PUBBLICI**Og 11, soluzione dal Ministero**

In arrivo una soluzione al nodo Og 11. Il ministero delle Infrastrutture sta lavorando a un intervento mirato a sterilizzare l'inasprimento dei requisiti di qualificazione per le imprese impiantiste. Il giro di vite scatterebbe il 5 dicembre con la fine del periodo transitorio previsto dal regolamento di attuazione del Codice appalti (Dpr 207/2010). L'idea è quella di un emendamento al decreto sviluppo bis (Dl 179/2012) in corso di conversione al Senato, mirato a scongiurare l'innalzamento dal 180 al 100% dei requisiti. Misura che rischia di espellere migliaia di imprese dal mercato dei lavori pubblici.

CAMBI E TASSI

L'euro difende a fatica quota 1,27

di Maximilian Cellino

Seduta caratterizzata da forte volatilità per il cambio euro/dollaro. Dopo il forte ribasso evidenziato in mattinata sulla scia dell'esito dell'Eurogruppo e del deludente dato sull'indice Zew tedesco di novembre, il cambio è riuscito a mettere a segno una reazione grazie alle dichiarazioni dei ministri delle finanze di Germania e Francia. L'euro si è

quindi riportato di nuovo al di sopra di 1,27 dollari. «Il rimbalzo è ancora poco significativo - sottolinea comunque Filippo Diodovich, market strategist di Ig - soltanto un perentorio ritorno sopra le resistenze a 1,2740 (zona di passaggio della media mobile a 200 sedute) e 1,28 (minimo del primo ottobre) permetterà all'euro/dollaro di risalire fino agli obiettivi situati a 1,2880».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata



€/ \$	↓	Euribor 6m/360	↓	Irs 6M/10Y	↓	Irs 6M/20Y	↓
1,2696		0,3610		1,6450		2,2020	
-0,31	var.%	-0,55	var.%	-1,44	var.%	-0,40	var.%
-7,05	var.% ann.	-78,58	var.% ann.	-32,28	var.% ann.	-19,61	var.% ann.

Euribor - Euroepo

Tassi interbancari del 13.11. Valuta del 15.11

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Tasso Euroepo	Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Tasso Euroepo	Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Tasso Euroepo
1 w	0,078	0,079	0,015	5 m	0,303	0,307	—	1 a	0,586	0,594	0,021
2 w	0,084	0,085	0,011	6 m	0,361	0,366	0,014	Media % mese Ottobre			
3 w	0,092	0,093	0,008	7 m	0,402	0,408	—	1 m	0,112	0,114	—
1 m	0,108	0,110	0,004	8 m	0,442	0,448	—	2 m	0,154	0,156	—
2 m	0,145	0,147	0,004	9 m	0,476	0,483	0,019	3 m	0,210	0,213	—
3 m	0,192	0,195	0,008	10 m	0,520	0,527	—	6 m	0,416	0,422	—
4 m	0,243	0,246	—	11 m	0,551	0,559	—				

IRS

Tassi del 13.11

Scad.	Den.	Let.	Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,33	0,35	10Y/6M	1,66	1,68
2Y/6M	0,38	0,40	11Y/6M	1,76	1,78
3Y/6M	0,48	0,50	12Y/6M	1,87	1,89
4Y/6M	0,64	0,66	15Y/6M	2,09	2,11
5Y/6M	0,84	0,86	20Y/6M	2,21	2,23
6Y/6M	1,04	1,06	25Y/6M	2,24	2,26
7Y/6M	1,22	1,24	30Y/6M	2,24	2,26
8Y/6M	1,39	1,41	40Y/6M	2,33	2,35
9Y/6M	1,53	1,55	50Y/6M	2,41	2,43

Sicilia, in cielo 113 milioni di debiti «Ma a Fontanarossa conti in regola»

Enti pubblici esposti per 51,7 milioni nelle società di gestione degli aeroporti

L'inchiesta

MARIO BARRESI

CATANIA. Ma i conti degli aeroporti sono davvero così disastrosi? Ed è così profonda la voragine dei debiti a carico degli enti locali azionisti? L'allarme, lanciato da un dossier pubblicato lunedì da *Il Sole-24 Ore* con una rielaborazione dei bilanci delle società di gestione, aprirebbe scenari tombali sul cosiddetto «campanilismo aeroportuale», ovvero il protagonismo (e la conseguente esposizione finanziaria) di Comuni, Province e Regioni in qualità di soci. Il tutto in un contesto in cui i debiti per i principali scali hanno raggiunto i 3,4 miliardi, di cui 1,1 in carico agli enti. E in Sicilia? I debiti complessivi ammontano a 113,5 milioni di euro, di cui 51,7 a carico dei soci pubblici. Il dettaglio: 58,5 milioni nel bilancio della Sac (Fontanarossa di Catania, con 14,6 milioni di esposizione degli enti pubblici); 37,7 milioni per la Gesap (aeroporto Punta Raisi di Palermo, con 9,6 milioni di esposizione dei soci istituzionali); 16,3 per l'Airgest che gestisce Trapani Birgi (8,1 in quota istituzionale) e pure un milione di euro di debiti (300mila euro) per la Gap del piccolo scalo di Pantelleria.

La chiave di lettura fornita dalle società di gestione degli aeroporti è diversa. Soprattutto quella che arriva dalla Sac di Catania. «L'indagine - commenta il direttore amministrativo, Maurizio Maglia - cita dati economico-finanziari che rischiano di essere troppo vasti se non addirittura fuorvianti. Ritengo che la posizione finanziaria netta sia molto più esplicativa del debito totale. Da non trascurare sarebbe semmai il risultato di esercizio e poi il rapporto con il fatturato». Ma qual è effettivamente la situazione di conti di Fontanarossa? L'ultimo bilancio utile è quello del 2011, approvato in netto ritardo (a settembre) a causa dell'avvicendamento dei vertici societari. Questi gli elementi più significativi, citati dal quotidiano economico: fatturato di 55,33 milioni; utile di 3,33 milioni; posizione finanziaria netta di 7,29 milioni; debiti totali per 58,51 milioni, di cui il 25%, ovvero 14,62 milioni a carico direttamente di enti locali (le Province di Catania e Siracusa, che detengono ognuna

Società in salute. Sac:
«Fatturato in crescita,
utile di 3,3 milioni e 100
milioni di investimenti
nel Piano con Enac»

il 12,5% delle azioni Sac). Eppure questa rischia di restare la fotografia di un pezzo soltanto della Sac. Nella relazione sulla gestione, allegata al bilancio d'esercizio 2011, si evince che il fatturato è in crescita (+5%) rispetto all'anno precedente, così come il risultato al lordo delle imposte (oltre 7 milioni, +27%); numeri che restano sostanzialmente positivi, anche se con trend diversi, anche considerando il bilancio consolidato 2011, che incorpora anche i conti della controllata Katane Handling, «considerato il protrarsi delle procedure di cessione». Il direttore amministrativo di Sac invita a leggere anche altri dati, «molto più significativi per dedurre lo stato di salute finanziaria della società». Ovvero: lo «straordinario incremento presentato dai margini Ebitda (+49%, pari ad euro 16.956.000) ed Ebit (+253%, pari ad euro 8.719.000)», citato nella relazione sulla gestione.

E i debiti? I conti di Sac confermano gli oltre 58 milioni di esposizioni (di cui il 17% delle controllate Sac Service e Katane Handling, per un totale di 9,7 milioni), ma in questo contesto bisogna considerare anche i crediti, pari a 47 milioni. «Bisogna inoltre considerare - aggiunge Maglia - che c'è un patrimonio netto di oltre 45 milioni e che il valore della produzione (55,3 milioni, ndr) supera di 8,7 milioni quello dei costi di produzione (46,6 milioni, ndr). Per ogni analista questi numeri significano che Sac gode di ottima salute. Questo modello di gestione è l'unico in atto possibile, a tutela dell'interesse pubblico e dello sviluppo sostenibile». Nessun rischio di crac degli enti pubblici azionisti? «No, semmai il problema è che in questa fase storica i soci non hanno la liquidità necessaria per sostenere gli investimenti».

A questo punto sarà indispensabile l'approvazione del Contratto di programma con l'Enac, il cui iter è stato sollecitato dai nuovi amministratori di Sac (il presidente Peppino Giannone e l'ad Nico Torrisi) perché sul piatto ci sono non soltanto 100 milioni di finanziamenti quinquennali che l'advisor Mediobanca reperirà sul mercato creditizio, ma soprattutto lo sblocco delle tariffe

applicate da Sac alle compagnie. L'aumento dei «prezzi» ai vettori per volare da e per Catania, congelati di fatto da oltre un decennio, è stato stimato in circa il 30%. Cosa si farà con quei soldi? Un ulteriore intervento su pista e strip laterali, la modernizzazione dei parcheggi (copertura e impianti fotovoltaici), la riqualificazione della vecchia aerostazione «Morandi» per aumentare l'offerta di terminal. «Questo tipo di progetti - precisa il direttore amministrativo - sono strettamente legati a criteri di efficienza e di impatto ambientale».

Ma fra le righe virtuali del prossimo bilancio di Sac aleggia il «fantasma» di Wind Jet. Lo stop della società di Nino Pulvirenti è stato un duro colpo per Fontanarossa, per cui la compagnia siciliana rappresentava fino alla scorsa estate il 28% dei cosiddetti «ricavi aviation». In soldoni: circa 10 milioni degli oltre 40 annui, a cui si aggiungono i debiti (oltre

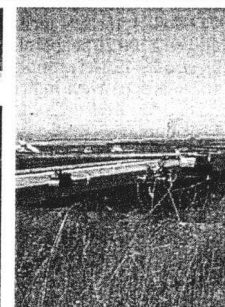
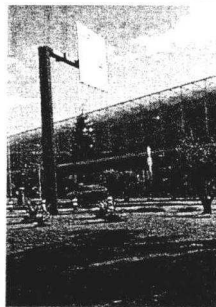
Scenari. «A Catania già recuperato il 70% del traffico di Wind Jet. Privatizzare? Un affare, ma non se ne parla»

5 milioni) della compagnia low cost nei confronti della società di gestione. «Sui crediti - rammenta Maglia - ci siamo tutelati con gli strumenti giuridici a nostra disposizione, con piene garanzie dal tribunale di Malta. Per quanto riguarda il traffico è stato già recuperato il 60-70% del volume di Wind Jet e contiamo entro la prossima estate, al netto anche del mese di emergenza Sigonella, di recuperare per intero la quota persa». C'è stata sin dalle prime settimane dopo lo stop di Wind Jet una politica lungimirante di aperture alle compagnie, ma «ricordiamoci che è Fontanarossa a essere molto appetibile», ricorda il dirigente. E se davvero la compagnia di Pulvirenti dovesse risorgere - come più volte annunciato - ci sarebbe spazio anche per questa nuova iniziativa. Ryanair a Catania? «Tecnicamente - ammette Maglia - non è impossibile, ma questa è una scelta politica che non compete a Sac. In altre realtà c'è stato un investimento da parte delle istituzioni, Regioni soprattutto, che riconoscono alla compagnia low cost un contributo a passeggero nell'ambito di politiche di attrazione di un certo tipo di turismo». Ma per Fontanarossa ci sarebbero due ordini di problemi. «Innanzitutto le risorse finanziarie degli enti pubblici e poi la non strategicità dell'investimento: qui siamo in presenza di un aeroporto in continua crescita di traffico passeggeri e non di un piccolo scalo senza voli. Spendere risorse pubbliche per attrarre passeggeri di fatto "non paganti" non è un interesse corretto per le strategie di Sac».

E allora ribaltiamo il concetto: visto che non si rischia il fallimento, sarebbe un buon affare - per un privato - "comprare" l'aeroporto di Catania? «Sarebbe un ottimo affare», scandisce il direttore amministrativo di Sac. «Per chi venderebbe, per le plusvalenze incassate dai soci, ma soprattutto per chi acquisirebbe una società con i conti in ordine e con un importante progetto di sviluppo, sia in termini di investimenti, sia come ruolo strategico di future tratte fra Europa e Medio Oriente». Sarà pure "fantamerca-to", ma forse è davvero così.

I conti degli aeroporti

I bilanci d'esercizio delle società di gestione degli aeroporti italiani. Valori in migliaia di euro



	Sac Catania	Gesap Palermo	Airgest Trapani	Gap Pantelleria (Tp)	
Fatturato	55.335,4	38.076,7	4.910,1	1.378,7	
Utile/Perdita	3.339,2	137	2.608,4	0,5	
Utile/Perdita Posizione finanziaria netta	7.296,2	4.693,6	1.938,4	288,1	
Debiti Totali	58.511,1	37.740,8	16.306,9	971,5	
Debito su enti locali	14.627,8	28.649,1	8.075,2	310,8	
% in carico enti	25,00	75,91	49,52	31,99	
Principali enti territoriali azionisti	Provincia di Catania	Provincia di Palermo	Provincia di Trapani	Comune di Pantelleria	
	12,25%	41,11%	49,49%	10,0%	
	Siracusa	Comune di Palermo		Venezia	
	12,25%	31,38%		9,72%	
		Cinisi		Provincia di Venezia	
		3,42%		9,6%	
	Fatturato	Utile/Perdita	Utile/Perdita Posizione finanziaria netta	Debiti Totali	Debito su enti locali
NORD OVEST	708.644,4	57.038,8	256.256,2	949.992,0	620.184,5
NORD EST	169.388	23.245,4	36.929,0	211.225,8	86.081
CENTRO NORD	200.707,2	-9.399,7	49.034,7	192.233,5	79.666
CENTRO	627.446,4	38.318,9	1.222.637,9	1.719.981,0	79.331,3
SUD E ISOLE	314.250,2	254,3	63.949,6	401.905,2	257.899,7
TOTALE NAZIONALE	2.020.436,3	108.949,0	1.628.807,5	3.475.337,5	1.123.162,4

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Cribis D&B. Per le elaborazioni relative alle % in carico a enti e principali azionisti le elaborazioni sono della banca dati Aida Pa-Bureau Van Dijk

CONTI METRI 11

IN ITALIA PERDONO 3,5 MILIARDI, MA ENTRO IL 2030 I PASSEGGERI RADDOPPIERANNO Gli scali in difficoltà e la bella sfida di Comiso

TONY ZERMO

CATANIA. Entro l'anno dovrebbe essere approvato il Piano di riordino degli aeroporti italiani. Prevede, secondo uno schema originario, 33 scali di interesse nazionale e il resto di interesse regionale, il che vuol dire con costi a carico delle Regioni e degli enti locali. Alla base del Piano c'è un sostanziale raddoppio del traffico, dai 149 milioni passeggeri del 2011 ai 296 milioni del 2030. Malpensa, Venezia e Fiumicino sono i tre «gate intercontinentali», seguiti nella scala gerarchica da aeroporti strategici come Linate, Catania Fontanarossa, Palermo, Cagliari, Bari, Bologna. Ci sono poi i nuovi scali di Grazzano (Caserta), Viterbo e Comiso.

A proposito di «gate intercontinentali» c'è da dire che Fontanarossa in prospettiva può diventarlo quando si troveranno le risorse per abbassare la ferrovia e allungare l'attuale pista fino a 3000 metri in modo da ospitare i grandi aerei provenienti dall'Asia.

Non è vero che gli aeroporti italiani siano troppi. Dice il segretario generale di Assaeroporti, Stefano Baronci, che siamo in linea con il resto d'Europa, in Francia e in Spagna il numero è superiore: gli aeroporti sotto il

milione di passeggeri in Francia sono 42, in Spagna 19 e in Italia 16. Anche se i numeri europei sono sostanzialmente sullo stesso livello, c'è da preavvisare che i nostri aeroporti sono in difficoltà avendo complessivamente 3,475 miliardi di deficit, deficit che viene colmato dagli Enti locali, soprattutto Province e Comuni: ma oggi che siamo in tempi di spending review e con gli Enti locali che si trovano con le casse vuote è più difficile tirare avanti: per cui l'aeroporto di Comiso che dovrebbe partire a Pasqua dopo tanta attesa è una bella sfida da affrontare con coraggio e intelligenza. I colloqui con le compagnie aeree sono in fase avanzata. Dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «L'aeroporto di Comiso dovrà stare in piedi da solo, senza gravare sulle casse statali. La Regione siciliana metterà a disposizione 4,5 milioni di euro in due anni. Poi deciderà la stessa Regione facendo una valutazione strategica. Sono le comunità locali che debbono farsi carico di infrastrutture che ritengono necessarie. Con il meccanismo dei contratti di programma abbiamo modo di vigilare e senza gli investimenti previsti dopo una serie di sanzioni finanziarie si può arrivare anche alla revoca della concessione. Con il Piano che il ministero sta

predispone questo meccanismo diventerà ancora più incisivo». Per il presidente dell'Enac «quando si hanno difficoltà, come sta accadendo, a chiudere i bilanci, è difficile per gli Enti locali, in veste di azionisti, sia non pensare all'opportunità di cedere quote azionarie privatizzando, sia tenere ancora per molto tempo i soldi all'interno di aeroporti che non hanno futuro. Tanto vale vendere».

Riggio ha detto che l'aeroporto di Comiso copre un vuoto nella fascia sud dell'Isola e potrà diventare un volano di progresso perché accade questo: mettiamo che una low cost prenda come base Comiso da dove effettuare voli verso l'estero. Siccome le tariffe sono molto basse io prendo l'aereo a Comiso, e magari ci dormo in attesa del volo e vado al ristorante. E se all'aeroporto trovo pure dei negozi carini compro dei regali per gli amici che incontrerò. Ecco perché un aeroporto tira.

Chiedersi se convenga di far partire l'aeroporto è miope, perché, anche se c'è un deficit, l'arrivo di centinaia di migliaia di passeggeri mette in movimento tutto il settore turistico-commerciale. Se perdi uno, guadagni dieci. Ecco perché Comiso è una opportunità di progresso in un territorio che ha bisogno di una spinta.

Concessioni e certificati, tempi raddoppiati L'ultimatum dei tre Ordini al commissario

«Al Comune ufficio smantellato, non possiamo permetterci eterne attese»

ROSSELLA SCHEMBRI

Gli ordini degli Ingegneri, Architetti e Geometri sono sul piede di guerra. Nel mirino, le attese sempre più lunghe per ottenere concessioni, certificati e le varie documentazioni indispensabili per avviare opere, interventi e cantieri. Ingegneri, architetti e geometri denunciano che l'ufficio assetto, territorio e urbanistica del Comune di Ragusa lavora a rilento. E i professionisti hanno le idee ben chiare su quale sia la causa scatenante di questi improvvisi rallentamenti che da circa 2 mesi, interessano questo settore cruciale.

«Noi riteniamo – afferma il presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Giuseppe Di Natale – che se all'inizio di ottobre si è smantellato un ufficio del genere, è ovvio che la questione non sia di natura tecnica ma politica, e la soluzione che invociamo a questo gravissimo problema, deve essere di natura politica».

Prova ne è che lunedì mattina il presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Di Natale, il presidente dell'Ordine degli Architetti, Cucuzzella, e il presidente dell'Ordine dei Geometri, Scucce hanno avuto un confronto con il vice segretario generale del Comune di Ragusa, Francesco Lumiera. In realtà i rappresentanti degli Ordini professionali avevano chiesto direttamente un colloquio con il commissario straordinario, istanza che però verrà esaudita solo nei prossimi giorni. Nel frattempo hanno illustrato tutte le problematiche al funzionario Lumiera. «Non abbiamo cercato colloqui con il dirigente ad interim Colosi – afferma Di Natale – appunto perché il dirigente è un tecnico e noi ri-



L'aula del consiglio comunale di Ragusa e, a destra, l'arch. Giuseppe Cucuzzella. Sotto, il commissario Rizza

teniamo piuttosto che la questione sia politica». Secondo quanto denunciato dai tre Ordini per ottenere un certificato di abitabilità o agibilità dal Comune di Ragusa attualmente ci vuole minimo 60 giorni. «Prima il massimo di attesa aveva una durata

di circa trenta giorni – afferma Di Natale – e praticamente i tempi si sono raddoppiati per ogni pratica. Il problema riguarda un po' tutto. Anche per fare semplici frazionamenti, accatastamenti, certificati, dalla cosa più banale alla più complessa, tutto è

diventato difficile. E' difficoltoso ottenere concessioni, le attese diventano sempre più lunghe: qua si sta bloccando un'economia che già lavora duramente per non essere intaccata dalla crisi».

Il vice segretario generale del Comune ha assicurato ai rappresentanti dei tre ordini professionali che i disagi saranno riferiti al commissario straordinario. Il funzionario regionale dovrebbe incontrare i presidenti dei tre Ordini entro questa settimana.

«Diamo un margine di tempo, comunque breve, al commissario Rizza, per prendere atto della situazione – conclude Di Natale – anche se è curioso da parte di chi è il soggetto esponenziale non rilevare problemi tanto evidenti, e quindi non mettere in campo le azioni necessarie per rimediare a quanto sta accadendo».



CLASS ACTION IN VISTA

r. s.) I professionisti non hanno intenzione di attendere risposte a lungo dal Comune di Ragusa. «Le criticità e l'insofferenza sono tali e tante che, se sarà necessario – avverte il presidente dell'Ordine degli Ingegneri Di Natale – daremo vita ad una class action, per ottenere una risposta concreta e risolutiva nel minor tempo possibile». Sulla natura politica all'origine del problema, i presidenti dei tre Ordini sono tutti concordi. Tant'è che hanno anche intenzione di sollecitare al più presto un confronto con i deputati regionali.

Tutta colpa del «taglio» dei funzionari esterni?



I disagi denunciati dagli ordini professionali ragusani mettono sotto accusa, in particolare, il provvedimento del taglio dei due funzionari esterni, atto che – insieme al mancato rinnovo degli incarichi ai funzionari comunali Ingallina, Scifo e Mirabella – ha determinato l'ampliamento delle funzioni svolte dai dirigenti comunali di ruolo. Infatti, una delle quattro determinate del commissario Rizza riguarda l'affidamento della dirigenza del settore Assetto e uso del Territorio, prima svolto dal funzionario esterno Ennio Torrieri, all'architetto Giorgio Colosi, già responsabile dell'impegnativo settore Centro storico e verde pubblico. Come Colosi, anche l'ingegnere Michele Scarpulla, già responsabile del decoro urbano, manutenzione e gestione delle infrastrutture, programmazione delle opere pubbliche ha rice-

vuto l'incarico di occuparsi ad interim della Polizia municipale, mentre Santi Di Stefano, dirigente del settore pianificazione e sviluppo economico del territorio, cittadinanza europea e internazionalizzazione dell'ente si è accollato anche i servizi sociali e assistenziali, cultura, istruzione, sport e tempo libero. Infine il funzionario Francesco Lumiera oltre a dirigere l'assistenza agli organi istituzionali, affari generali e turismo si occupa anche della gestione e sviluppo delle risorse umane e della gestione degli affari patrimoniali, gare e contratti. Così come scritto nella delibera numero 80 il mancato rinnovo degli incarichi esterni e interni è giustificata dalla «cessazione del mandato del sindaco» per cui vengono a «cessare ope legis tutti gli incarichi dirigenziali».

R. S.

IL CASO. Legambiente ribadisce il no sui lavori nell'Irminio

«Le trivellazioni strada sbagliata»

Critiche alla posizione di Confindustria

Taverniti

«L'industria non è il nemico»

alm) «La Provincia di Ragusa – spiega Enzo Taverniti, presidente di Confindustria Ragusa – ha la necessità di un sistema industriale capace di creare valore aggiunto e di esportare una maggiore



quantità di prodotti, e che non è un nemico del territorio e delle comunità che lo ospitano, non è il male necessario, non è l'alternativa al vivere bene. Bisogna cioè superare la contrapposizione ideologica tra ambiente e industria». Infine, quella che sembra una stoccata diretta a Legambiente. «Non serve a nessuno appannare l'immagine di un sistema economico e di un modello di sviluppo produttivo legato al ciclo di trasformazione delle materie prime disponibili in loco o importate».

ANTONIO LA MONICA

L'energia migliore è quella pulita e che viene dal sole. Non ha dubbi il circolo ibleo di Legambiente, «Il carubo», nel criticare duramente la posizione assunta nei giorni scorsi da Assindustria Ragusa per bocca del presidente Enzo Taverniti. Oggetto del contendere restano le trivellazioni petrolifere nella valle dell'Irminio.

«Ogniqualevolta Legambiente interviene per difendere paesaggio e beni naturali, come l'acqua, dal pericolo delle trivellazioni – spiegano gli ambientalisti – ecco puntuale l'intervento di Assindustria. Ogniqualevolta Legambiente interviene per proporre nuove politiche industriali in provincia, come per esempio la green economy, ecco il silenzio assordante di Assindustria, e non solo».

Legambiente sottolinea il ruolo propositivo svolto in questi anni anche negli interessi dell'industria locale. «Abbiamo più volte invitato le imprese locali – spiegano – ad accedere a finanziamenti per diverse centinaia di milioni di euro nel settore della green economy, ma nessuno o quasi ha partecipato ai bandi. Durante le riunioni al tavolo dello sviluppo e del lavoro presso la camera di commercio abbiamo proposto, consegnando bozza di bando di gara e di capitolato d'appalto, di affittare ad investitori non locali tutti i tetti dei capannoni della zona industriale per realizzare un grande impianto fotovoltaico che avrebbe utilizzato i pannelli prodotti a Ragusa, generando lavoro e risparmio alle imprese,

ma ancora aspettiamo una risposta».

Dati alla mano, Legambiente porta avanti la propria idea di sviluppo sostenibile. «Se c'è un'associazione ambientalista aperta al dialogo – dichiarano – una associazione convinta che la crisi si supera con l'innovazione tecnologica nelle attività produttive, questa è Legambiente. Se c'è una associazione ambientalista

che per prima ha cominciato a battere sull'utilizzo efficiente delle risorse, sulla riduzione dei rifiuti, sul recupero e sul riciclo, è Legambiente. Siamo convinti che bisogna creare un solido settore manifatturiero, ma legato alla green economy, che secondo i dati Unioncamere creerà nei prossimi tre anni centomila posti di lavoro.

IRMINIO SRL

«Disponibili al dibattito»

alm) Sui rischi paventati da Legambiente in relazione alle trivellazioni nella valle dell'Irminio interviene ancora una volta la società che ha la responsabilità degli impianti in questione. «Operiamo – ribadisce Antonio Pica, direttore generale di Irminio srl – in maniera responsabile nel pieno rispetto, tutela e salvaguardia dell'ambiente, delle attività economiche circostanti e delle norme di legge regionali, italiane ed europee. Anni di esperienza ed una totale assenza di incidenti costituiscono motivo di sicurezza e garanzia per chiunque. Siamo pronti e, come sempre, disponibili ad un incontro con i rappresentanti di Legambiente». Una disponibilità ricambiata, ma mai attuata. Che sia giunto il momento adatto?

Continuiamo a credere che la produzione di energia basata sugli idrocarburi, oltre ad essere una seria minaccia per l'ambiente, appartiene ormai al passato, e comunque per l'Italia è ben poca cosa».

L'associazione ribadisce i rischi per i bacini idrici degli iblei. «C'è ancora qualcuno disposto a credere che valga la pena di rischiare l'acqua dell'intero bacino idrologico dell'Irminio, comprensivo di pozzi, sorgenti ed asta fluviale con i suoi ecosistemi delicatissimi per qualche centinaio di migliaia di euro di royalties? Sono infatti le irrisorie royalties a richiamare in provincia di Ragusa piccole e piccolissime compagnie petrolifere. In Italia si paga oggi il 7%, percentuale che fa sorridere rispetto a quelle praticate nel resto del mondo dove oscillano tra il 20% e l'80%. L'incidente al pozzo Tesoro dello scorso anno che, secondo i più esperti geologi conoscitori del territorio ibleo ha inquinato la sorgente Paradiso e il laghetto di Cannitello sta lì a dimostrare che il nostro non è un pregiudizio, ma soltanto realismo».

Riggio: «L'aeroporto? Dovrà sostenersi da solo»

La polemica. Avola (Cgil): «Sono delle farneticazioni. Ma perché, allora, ha firmato la convenzione Enav?»

LUCIA FAVA

COMISO. E' bufera sulle dichiarazioni del presidente dell'Enac, Vito Riggio, in merito all'aeroporto di Comiso. Il giorno stesso in cui sono arrivati al Magliocco i tecnici di Enav e Tecnosky per iniziare il lavoro di adeguamento della torre di controllo, il numero uno dell'Ente Nazionale Aviazione Civile ha rilasciato un'intervista ad un noto quotidiano nazionale che ha suscitato scalpore nel territorio ibleo.

“O si sosterrà da solo o ci sarà la revoca della concessione”, ha detto Riggio riferendosi allo scalo comisano. In pratica i problemi nasceranno al termine del primo biennio, dato che per i primi due anni i costi Enav sono

coperti mediante i 4,5 milioni stanziati dalla Regione Siciliana. Parole che non sono piaciute a livello locale e le reazioni non si sono fatte attendere. È subito cominciato il tamtam mediatico, veicolato principalmente attraverso il canale del web, dove la notizia è stata ripresa e rilanciata. Il popolo dei social network poco ha gradito queste dichiarazioni.

Su Facebook è partito, immediatamente, l'invio di centinaia di mail all'indirizzo del numero uno dell'Enac. Obiettivo: farne arrivare a destinazione un messaggio forte e chiaro da parte del territorio a difesa del Magliocco. Dura la reazione del segretario generale della Cgil di Ragusa, Giovanni Avola, che il 5 novembre scorso è stato a Roma (in qualità di coordinatore del comi-

tato ristretto degli Stati Generali) per prendere parte alla storica riunione in cui è stata firmata la convenzione Enav. «Dopo la firma – dice Avola – il dottor Riggio ritorna alle sue abitudini provocazioni, al suo disprezzo per le infrastrutture e per lo sviluppo del Sud. Da siciliano ignora i drammi e le difficoltà della sua Terra con un'idea dello Stato centrale che nulla ha a che fare con la coesione territoriale e con le legittime attese del Sud-Est della Sicilia. Le sue farneticazioni su chi, fra due anni, dovrà pagare l'assistenza di volo nell'aeroporto di Comiso lasciano senza parole, offendono i siciliani e ridicolizzano il suo ruolo di alto dirigente dello Stato capace di oscure mistificazioni. Ma perché ha sottoscritto la convenzione se doveva prenderne le distanze?».

I NODI DELLA SICILIA

IL CAPO DELLA GIUNTA INCONTRA OGGI I LEADER DI PD E UDC. FERMENTI NELL'MPA PER L'APPOGGIO AL GOVERNO

Crocetta: i fondi Ue saranno sbloccati

● Il presidente della Regione a Bruxelles: «Servirà riprogrammare la spesa e concentrarsi sulle grandi opere»

La Ue ha bloccato in estate oltre 300 milioni di spese già rendicontate. Il rischio è di perdere 600 milioni. Crocetta: «Ho assicurato che in Sicilia è iniziato il nuovo corso».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Mi è stato assicurato che verranno sbloccati presto i fondi europei di cui Bruxelles contesta alla Regione la rendicontazione. Ma servirà una riprogrammazione della spesa che concentri le risorse su grandi progetti realmente cantierabili e non su un libro dei sogni in cui ogni politico inserisce qualcosa per accontentare i propri elettori. Quelli sono piani che servono solo per attaccare l'Europa che, giustamente, non approva i progetti»: Rosario Crocetta conclude la sua giornata da presidente/europarlamentare dicendosi certo di avere vinto se non la partita almeno il primo tempo del confronto con il commissario europeo agli Affari regionali Johannes Hahn.

Bruxelles ha bloccato in estate oltre 300 milioni di spese già rendicontate che a cascata hanno paralizzato la rendicontazione di tutto quello che è stato speso in



1. Rosario Crocetta 2. Giovanni Pistorio 3. Rino Piscitello

seguito. Il rischio è di perdere almeno 600 milioni. «Ho assicurato al commissario Hahn - aggiunge Crocetta - che in Sicilia è iniziato il nuovo corso. Abbiamo sei miliardi da spendere e ne abbiamo investito fino a oggi appena 500

milioni. Entro 15 giorni tornerò indicando cosa possiamo realizzare. Io penso, per esempio, che insieme all'apertura dell'aeroporto di Comiso non possiamo non realizzare un collegamento da Trapani a Siracusa e uno da Cata-

nia e Comiso». Crocetta si dice certo anche che «Bruxelles approverà la rendicontazione dei lavori sulla Caltanissetta-Agrigento».

Il presidente estende all'ufficio della Regione a Bruxelles il suo progetto di ridimensiona-

mento dell'ufficio stampa: «C'è un giornalista, che guadagna 15 mila euro al mese e che non serve a nulla. Oggi sono stato qui tutto il giorno e non si è visto. E mi dicono che è quasi sempre così».

Oggi il presidente sarà a Roma per discutere con Udc e Pd della giunta. Entro fine settimana attende il sì del magistrato Nicolò Marino. E' intanto, registra lo strappo nell'Mpa. Giovanni Pistorio ha lasciato la carica di segretario e Lombardo ha affidato il partito a una squadra di dirigenti guidata da Rino Piscitello. Il nodo sono le alleanze post-voto. Pistorio ha detto domenica nel vertice convocato a Caltanissetta che «l'Mpa non può non avere un rapporto con una forza politica nazionale per poter contare a Roma e condizionare le politiche nazionali». Una presa di distanza dal progetto di Lombardo: «L'Mpa - sostiene Pistorio - non può proporre un autonomismo estremo o indipendentista». L'ormai ex segretario ha trovato sulla sua posizione il capogruppo uscente Nicola D'Agostino ma ha registrato gli attacchi dello stesso Lombardo con cui il rapporto è più che logoro ormai. E lo stesso Pistorio confessa che «fino a ora alle mie proposte sono seguite solo insulti». Ma Pi-

scitello prova a ricucire: «Il partito avrà una fase congressuale democratica e unitaria. Non ci saranno scissioni». Piscitello però individua una data da medio periodo: «Gli incarichi e la linea politica saranno decisi dalla base nel congresso di gennaio». Si va verso una fase di assestamento che condurrà verso le Politiche di primavera ma che può condizionare gli equilibri all'Ars per un governo che non gode ancora della maggioranza. Crocetta resta fermo ma attento agli scossoni: «D'Agostino e Pistorio pongono questioni serie, se vogliono riscoprire la propria libertà è un fatto positivo che non va ostacolato. È una fase della politica siciliana a cui guardo con attenzione perché conferma che la mia elezione ha scombussolato gli schemi tradizionali. Non sarà facile per i partiti organizzare l'opposizione. Ho segnali che la mia linea viene apprezzata». Ma Lombardo traccia un'altra rotta solleticando le ambizioni di elezione a Roma di molti autonomisti attraverso la fusione di Mpa, Grande Sud e Fli: «Un partito capace di raccogliere il 20% e grazie al quale la Sicilia potrebbe avere alla Camera e al Senato una consistente pattuglia non espressione di partiti nazionali».

I NODI DELLA SICILIA

MA CI SONO DIVERSE INTERPRETAZIONI SUL VALORE ECONOMICO DA ATTRIBUIRE A OGNI PREFERENZA VALIDA

Rimborsi elettorali, i grillini rinunciano

➤ Oggi consegna simbolica all'Ars di un assegno da un milione e 426 mila euro per le ultime consultazioni

Secondo il Pd sarebbe 0,45 centesimi a voto e non un euro come calcolato invece dal Movimento 5 stelle. Ecco come sarebbe il quadro dei rimborsi partito per partito.

Antonella Giovinco

PALERMO

●●● Se un voto vale un euro di rimborso elettorale (e cinque per cinque anni di legislatura) il Movimento 5 Stelle Sicilia rinuncia a un milione e 426 mila euro. Stamattina la consegna simbolica di un assegno davanti alla sede dell'Assemblea regionale, nei prossimi giorni la lettera formale di rinuncia alla Camera dei Deputati e all'ufficio di presidenza dell'Ars. Ma intanto si apre il giallo sulla cifra reale del rimborso, visto che dai partiti arrivano diverse interpretazioni della legge. «La legge 96 del 2012 ha dimezzato i contributi - dice Teresa Piccione, tesoriere regionale del Pd - il calcolo viene fatto in percentuale sugli elettori e non sui votanti e il rimborso si aggira attorno ai 45 centesimi a voto valido».

Dall'area di centrodestra, invece, si dicono certi che il rimborso consista in 70 centesimi per voto. La cifra a cui M5S rinuncia - di fatto semplicemente non incassandola, o non facendone richiesta - è il frutto del calcolo di un euro a voto per cinque anni, moltiplicato per il numero totale delle oltre 285 mila preferenze ottenute (ma rimodulando il calcolo a 0.45 euro a voto la cifra si riduce a 641 mila euro circa). Gli attivisti del movimento e i neo-eletti all'Ars si sono dati appuntamento per le 11 di oggi con la gigantografia di un assegno che reca la cifra di 1.426.000 euro (e l'evento sarà visibile in diretta su internet all'indirizzo www.m5s_siciliatour.it): «Un ge-

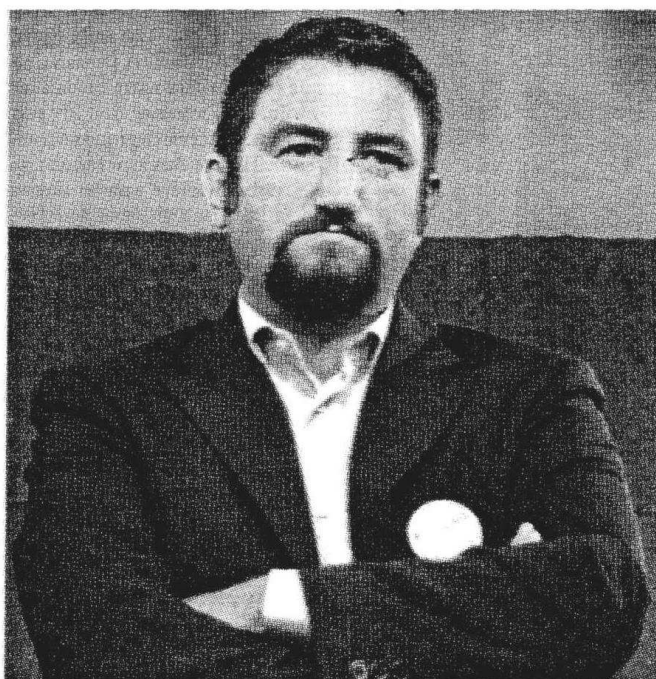
sto che pone l'accento - dichiara Giancarlo Cancellieri, portavoce M5S - su come si possa e si debba fare politica senza gravare sui cittadini. La nostra campagna elettorale è costata 25 mila euro, non abbiamo fatto convention nei grandi alberghi, non abbiamo imbrattato i muri delle città con i manifesti 6x3, ci siamo presentati agli elettori come comuni cittadini che vogliono rimanere tali, con la responsabilità però di rappresentare al meglio anche le istanze di chi non ha la voce grossa».

Di fatto, applicando lo stesso criterio di calcolo del M5S (ossia moltiplicando i voti ottenuti per un euro e poi per 5, quanti gli cinque anni di legislatura) viene fuori che in cinque anni al Pd spetterebbero un milione e 286 mila euro (o 578 mila calcolando al minimo, ossia su 0.45 euro a voto), all'Udc un milione 39 mila (o al minimo 467 mila euro), alla lista Crocetta 591 mila euro (o

266 mila). Si tratta di dunque stime approssimative perché i calcoli sui rimborsi sono in corso e devono tener conto anche delle attribuzioni della lista del presidente. Al Pdl, con 247.351 voti, toccherebbero un milione 371 mila euro (o al minimo 556 mila euro), a Cantiere Popolare 560 mila (o 252 mila col calcolo a 0.45) e 536 mila alla lista Musumeci (241 mila). Infine altri 913 mila euro per il PdS-Mpa (411 mila) e 577 mila per Grande Sud (259 mila). «Non facciamo ipocrita demagogia - dice il coordinatore dell'esecutivo regionale del Pd Enzo Napoli - la democrazia ha dei costi: già per un solo comizio occorre pagare palco, luci, amplificazione e manifesti, ossia almeno quattromila euro. D'altronde, abolire il finanziamento pubblico significa vendere la politica a interessi forti che poi condizionano».

Già a febbraio, tra l'altro, due consiglieri M5S eletti in Piemon-

te avevano deciso di non incassare i loro compensi, organizzando a Torino il R-Day, il restitution day, in cui sono stati assegnati fondi a progetti di interesse sociale, ambientale o informativo. E lo stesso Beppe Grillo aveva detto dal palco nel suo tour siciliano che nelle precedenti elezioni (altri due consiglieri regionali anche in Emilia) avevano rinunciato a un milione e 700 mila euro «che pure ci fanno comodo» aveva detto. «Noi - dice il coordinatore Pdl Sicilia, Giuseppe Castiglione - abbiamo sostenuto la riduzione dei costi della politica, il taglio dei rimborsi ai gruppi e ai partiti. Vorremmo che la politica decida una volta per tutte se affidarsi ai finanziamenti privati e dunque alle lobbies, e non ci stiamo, oppure applicare un metodo trasparente di gestione delle risorse pubbliche per dare modo anche ai partiti più piccoli e ai movimenti civici di fare politica». (*ANGI)



Gianfranco Cancellieri FOTO ANSA

PAROLA AL SENATO. Approvate le norme sulla riduzione di spesa negli enti locali. La Loggia: «La migliore legge possibile». Idv: «Ora tocchi ai vitalizi»

Tagli ai costi della politica, sul decreto «sì» alla Camera

ROMA

●●● Il decreto legge sui costi della politica incassa il via libera della Camera con 386 sì, solo 5 no e l'astensione delle opposizioni (Idv e Lega). Taglio degli stipendi di consiglieri e assessori, riduzione del numero delle poltrone ma anche un pacchetto di misure in favore dei territori colpiti dal terremoto dell'Emilia: sono numerose le norme contenute nel provvedimento, ecco le principali.

Taglio «stipendi» consiglieri e assessori regionali. I nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100.

Sforbiciata assegno fine mandato. Voluta dal Parlamento, arriva poi anche una riduzione di questa voce i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre.

Stop cumuli indennità e cariche multiple gratis. Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Prevista la gratuità della partecipazione alle commis-

sioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie.

Pagano amministratori e non cittadini. Introdotta durante l'iter parlamentare, la novità prevede che siano i consiglieri e gli assessori a pagare di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli.

Taglio consiglieri. Entro 6 me-

si va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti.

Sindaco via per 10 anni se crea dissesto. La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione.

Dimezzate spese gruppi partiti, addio monogruppi. Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari vengono invece tagliati pesantemente: saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa

CAMERA. Ferma l'aliquota per i prodotti alimentari, sale quella del 21%. Trovati i fondi per salvaguardare altri 10.130 lavoratori «esodati»

Iva, detrazioni e figli: riscritta la legge stabilità

PALERMO

È stata sostanzialmente riscritta tutta la parte fiscale della legge di Stabilità, all'esame della Camera. I relatori del provvedimento hanno presentato ieri in commissione Bilancio il relativo emendamento, concordato anche con il governo: non calerà più l'Irpef sui due primi scaglioni di reddito ma non saranno ridotte le detrazioni e le deduzioni fiscali mentre arriva un ulteriore sconto di 180 euro a figlio sotto forma di detrazioni. Salta poi l'aumento dell'Iva dal 10 all'11% mentre aumenterà al 22% l'Iva al 21%. Le novità comporteranno una spesa statale di 6,5 miliardi di euro a favore di famiglie e imprese. Il provvedimento sarà in Aula da giovedì e il governo vi porrà tre fiducie martedì della prossima settimana che saranno votate dalla Camera mercoledì 21. Il via libera al testo, che poi passerà al Senato, è previsto per giovedì 22.

Si torna alle attuali aliquote Irpef. Non saranno ridotte le due aliquote Irpef più basse. Ciò frutta un risparmio di 4 miliardi e 271 milioni nel 2013, 6 miliardi e 628 milioni nel 2014 e 5 miliardi e 973 milioni nel 2015 che sono utilizzati per riequilibrare la manovra.

Aumenta l'Iva. Viene congelata al 10% l'aliquota Iva che da luglio doveva passare all'11%. Rimane invece l'aumento per l'aliquota del 21% che passa al 22%. Rispetto alla versione originale i contribuenti risparmieranno 1.160 milioni nel 2013 e 2.324 negli anni successivi. Resta dunque ferma l'Iva (10%) su beni come carne, pesce, yogurt, uova, zucchero, cioccolato, caffè, medicine. Ci sarà però l'aggravio su altri beni di consumo, (quelli che passano dal 21 al 22%), tra cui abbigliamento, detersivi, elettrodomestici, auto.

Detrazioni fiscali salve. Salta il tetto di 3.000 euro sia la franchigia di 250 euro previste in precedenza su detrazioni e deduzioni. Vengono dunque ripristinati per intero tutti gli sconti, dall'asilo nido alla palestra, dal mutuo alle spese scolastiche, a quelle sanitarie.

Più detrazioni per i figli. Aumentano già dal 2013 le detrazioni per i figli. Passano da 800 a 980 euro per i figli con più di 3 anni, da 900 a 1.080 euro per quelli più piccoli. Questo è lo sconto «teorico» che però si, ad esempio, nei nuclei con un solo figlio, lo sconto andrà dagli 825 euro per i redditi annui pari a 15.000 euro fino ai 155

Sud) a 13.500 euro (21.000 euro nel Sud).

Niente Irap per le mini-imprese. Arrivano anche i fondi per escludere dall'Irap i mini imprenditori, senza dipendenti e che impiegano, anche in affitto, beni per un valore basso che sarà determinato da un successivo decreto dell'Economia.

Meno risorse per gli affitti pubblici. Il Fondo per gli affitti degli immobili dello Stato viene dimezzato nel 2013 e scende così a 250 milioni di euro. Il provvedimento prevede infatti l'istituzione di un apposito fondo per il pagamento degli affitti degli immobili conferiti dallo Stato ad uno o più fondi immobiliari. Le risorse inizialmente previste scendono però, con l'emendamento dei relatori, da 900 milioni a 850 nel 2014, da 900 a 600 nel 2015 e da 950 a 650 dal 2016.

Fondo di produttività. Arrivano 600 milioni nel 2014 e 200 nel 2015 per rimpinguare le risorse finalizzate a finanziare interventi per la produttività.

Tfr. Viene rifinanziata con 170 milioni la «clausola di salvaguardia» prima prevista per le indennità di fine rapporto. È una norma che evita il rischio di aggravio sul



Approvato l'emendamento che salvaguarda altri 10 mila 130 esodati

euro per i redditi familiari pari a 80.000 euro, con un aumento che va dal massimo di +152 euro per la fascia più bassa fino ai +28 euro per quella più alta. Gli sconti si annullano per i redditi oltre i 95.000 euro, ma in presenza di più figli i benefici sono maggiori e abbracciano anche le fasce di reddito più alte. Lo sconto vale 941 milioni nel 2013, 1.405 milioni nel 2014, 1.265 nel 2015.

Cala l'Irap sul lavoro. Il taglio

fiscale a favore delle imprese vale 1,2 miliardi. L'emendamento prevede l'incremento delle deduzioni forfetarie per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, da 4.600 euro a 7.500 euro, che per le assunzioni nelle regioni del Sud passeranno da 9.200 euro 15.000 euro. Inoltre saliranno anche le deduzioni forfetarie, per ogni giovane sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato: passano dagli attuali 10.600 euro (15.200 euro al

Tfr previsto da una delle manovre Tremonti dell'estate 2011.

Cooperative sociali. Slitta di un anno, al primo gennaio 2014, la norma che prevede un aggravio dal 4 al 10% dell'Iva sulle prestazioni delle cooperative sociali.

Pensioni di guerra. Viene ripristinata l'esenzione Irpef delle pensioni di guerra di reddito superiore ai 15.000 euro ma resta l'Irpef sugli assegni di reversibilità per soggetti con redditi superiori ai 15 mila euro.

Agricoltura. Differita al 2013, con effetti concreti sulla dichiarazione del 2014, la revisione dei redditi dominicali ed agrari. Cambia il meccanismo di riduzione del contingente del gasolio agricolo con un risparmio di 54 milioni.

Esodati. Approvato l'emendamento dei relatori che salvaguarda altri 10 mila 130 lavoratori esodati, per un costo di 554 milioni di euro. Dei nuovi i tutelati fanno parte 1.800 lavoratori in mobilità ordinaria, 760 persone in mobilità in deroga, 5.130 lavoratori «cessati» e 2.440 volontari. Tutti vanno ad unirsi ai 120 mila esodati già salvaguardati con altri provvedimenti.

Bloccati i vitalizi dei politici. Per finanziare le nuove tutele per gli esodati, sarà bloccata per il 2014 la rivalutazione automatica dei vitalizi dei parlamentari e dei consiglieri regionali.

RENATO GIGLIO CACIOPPO

I due relatori del ddl Stabilità hanno redatto e depositato l'atteso emendamento che riscrive la parte fiscale del "patto". Il governo ha posto tre voti di fiducia

Irap più lieve sulle piccole e medie imprese

Con 6,5 miliardi del provvedimento approvato dalla commissione Bilancio "salvi" altri 10.130 esodati

Adelmo Guerini

ROMA

Altri 10.130 esodati salvaguardati, Irap più leggera per le mini imprese e detrazioni maggiori per le famiglie con figli. È il risultato del lavoro messo in campo dai relatori alla legge di stabilità sulla quale il governo ha posto tre questioni di fiducia.

Il governo ha poi deciso di mettere la fiducia sulla legge di stabilità. Saranno tre le questioni che verranno poste. Il voto finale è previsto per giovedì della prossima settimana. Intanto, via libera alla tutela di altri 10.130 esodati: con l'emendamento dei relatori al ddl stabilità, approvato in commissione Bilancio alla Camera, si allarga la platea dei salvaguardati tra coloro che sono rimasti senza lavoro e senza pensione.

Una giornata di confronto è bastata per riscrivere totalmente la parte fiscale del ddl. I relatori Barretta e Brunetta hanno depositato in serata l'emendamento da 6,5 miliardi che, tra le altre novità, prevede maggiori vantaggi per le famiglie con figli e un'Irap più leggera per le piccole imprese, attività commerciali o artigianali che siano. Oggi la proposta passerà al vaglio della commissione.

Nel frattempo, dal momento dell'arrivo in Bilancio, scatta il cronometro per la presentazione delle proposte di modifica da parte delle forze politiche. Nel dettaglio, la norma conferma la cancellazione dell'intervento sulle aliquote Irpef e dell'aumento dell'aliquota intermedia dell'Iva, quella al 10 per cento. Dal primo luglio del 2013 solo quella del 21% sale di un punto, al 22 per

cento. Niente tetto e franchigie alle detrazioni fiscali e conseguentemente niente retroattività di tali norme.

Gli interventi per famiglie e aziende valgono un miliardo nel 2013 per le famiglie, quasi tre nel 2014 e 2,5 nel 2015. Potranno arrivare fino a 1.080 euro le detrazioni fiscali per i figli di età inferiore ai tre anni (oggi arrivano a 900), mentre per gli altri aumentano fino a 980 euro (800 oggi).

L'emendamento prevede poi un fondo per l'esenzione dall'Irap delle piccole attività: 540 milioni nel biennio 2014-15. La dotazione annua del fondo sarà di 248 milioni nel primo anno e 292 l'anno successivo. Arrivano, poi, 800 milioni in più per la detassazione della produttività, da utilizzare tra 2014 (600 milioni) e 2015 (200 milioni). Resta l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra, ma non per gli assegni di reversibilità nel caso in cui i soggetti abbiano redditi superiori ai 15 mila euro. Dimezzato il fondo per gli affitti degli immobili dello Stato nel 2013 che scende a 250 milioni di euro. E diminuiscono anche i fondi per il Mose: oltre un miliardo di euro in quattro anni per garantire la prosecuzione dell'opera, 100 milioni in meno rispetto al previsto.

In particolare vengono stanziati 45 milioni nel 2013, 305 nel 2014 e 400 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Le risorse arrivano dal Fondo Infrastrutture e dal Cipe. Aumentano invece le risorse per gli interventi per Venezia, Chioggia e Cavallino Treporti, nonché la realizzazione di una piattaforma d'altura avanti al Porto di Venezia. ◀

Con la nuova "manovra" sconti sui figli Detrazioni e Iva ferma Risparmi per le famiglie

Manuela Tulli

ROMA

La "nuova" legge di stabilità, con l'emendamento fiscale dei relatori che fa delle modifica sostanziali, premia le famiglie. Tra aumento delle detrazioni per i figli, congelamento dell'aliquota Iva al 10% e salvataggio degli sconti, con l'eliminazione delle franchigie e dei tetti, le famiglie ne escono con risparmi sulle tasse di tutto rispetto che con la crisi che perdurerà porteranno una boccata di ossigeno. E i vantaggi saranno maggiori per le famiglie numerose.

Per esempio, una famiglia con un reddito basso (15.000) e 4 figli potrà contare solo per le nuove detrazioni per i figli su 643 euro in più di risparmio sul conto delle tasse, che salirà dunque dai 2.857 euro previsti con le attuali norme a 3.500 euro. Ma il fattore "figli" porterà vantaggi a tutte le fasce di reddito. Certo, più figli ci sono, più sono gli sconti; al contrario maggiore è il reddito minore è lo sconto. A fare i calcoli sui bilanci delle famiglie è la Consulta nazionale dei Caf (i Centri di Assistenza Fiscale) che ha ricalcolato gli sconti "reali" dai +180 euro teorici che si aggiungono alle detrazioni.

Vengono ripristinati per intero tutti gli sconti, dall'asilo nido alla palestra, dal mutuo alle spese

scolastiche, con l'eliminazione dei tetti e delle franchigie. Anche questo riporta l'ago della bilancia a favore delle famiglie in quanto con i tagli si penalizzavano, a parità di reddito, proprio i nuclei con figli che potevano usufruire di minori sconti. Se la detrazione per la palestra dei figli addirittura spariva, nel caso di un solo figlio "sportivo", perché il massimo detraibile pari a 210 euro era inferiore alla franchigia di 250, comunque anche altre voci erano penalizzate. Alcuni esempi: per l'asilo nido si passava da uno sconto massimo di 120 euro a 72,58. Perdevano 47,50 euro le detrazioni per le spese di istruzione o quelle per la badante. Anche la franchigia per le spese sanitarie, passata da 129,11 a 250 euro determinava un aggravio di circa 23 euro per contribuente. Con la cancellazione della norma si ripristinano gli attuali sconti per intero.

Non aumentando l'aliquota Iva dal 10 all'11% buona parte del carrello della spesa non viene aggravato da aumenti. Carne, pesce, yogurt, uova, zucchero, ma anche cioccolato e caffè, medicine. Sono i prodotti che vengono salvati dall'aumento dell'imposta sul valore aggiunto. Resta però l'aggravio su altri beni di consumo, dagli elettrodomestici alle auto, la cui Iva passerà nel 2013 dal 21 al 22%. ◀